

L'idiot de la famille, c'est moi. Movimento della 'neurodiversità' e letteratura

ENRICO VALTELLINA

Università degli studi di Bergamo
enrico.valtellina@gmail.com

Parole chiave

Autism studies
Miele Rodas
Quayson
Critica e clinica
Emancipatory research

Keywords

Autism studies
Miele Rodas
Quayson
Critical and clinical
Emancipatory research

Abstract

Autismo è una diagnosi in aumento esponenziale, e oltre lo sguardo medico, si manifesta nel discorso pubblico; è un evento culturale di cui sono testimonianza la sterminata quantità di libri, film, serie televisive a tema. Evidentemente, nel tempo della centralità della comunicazione, le forme della sua non conformità vengono ad assumere una centralità simbolica. Di questo si occupa quell'ambito settoriale dei Disability Studies che si sta affermando come Critical Autism Studies. In questo articolo vengono analizzate, da tale prospettiva teorica, le risonanze tra critica letteraria e autismo. In particolare, verrà analizzato un testo che asseconda le intenzioni emancipative dei CAS, *Autistic Disturbances* di Julia Miele Rodas, libro in cui le peculiarità espressive che si danno come critiche nel discorso clinico, come sintomi, vengono ritrovate come espedienti stilistici in un corpus letterario eterogeneo, e pertanto redente.

Autism is an exponentially increasing diagnosis, and beyond the medical gaze, it manifests itself in the public discourse; it is a cultural event to which the endless amount of books, movies, TV series on the subject are testimony. Clearly, in the time of the centrality of communication, the forms of its nonconformity come to assume symbolic centrality. This is addressed by that sectoral field of Disability Studies that is emerging as Critical Autism Studies. In this article, the resonances between literary criticism and autism are analyzed from that theoretical perspective. In particular, a text will be analyzed that panders to the emancipatory intentions of CAS, *Autistic Disturbances* by Julia Miele Rodas, a book in which the expressive peculiarities that are given as critical in clinical discourse, as symptoms, are found as stylistic devices in a heterogeneous literary corpus, and therefore redeemed.

La sorte di alcune diagnosi a volte è curiosa, finiscono per intramarsi in modi inaspettati con le contingenze culturali in cui si danno, entrano in risonanze inedite col loro tempo. Esempari le ricerche di Ian Hacking sulle personalità multiple e i viaggiatori folli (Hacking 1995, 1998), e la storia dell'isteria (Didi-Huberman 1982; Scull 2009). I nomi individuati per una condizione divengono attrattori che catalizzano attenzione e generano discorso pubblico su una molteplicità di piani. Mi occupo di Disability Studies, e in particolare, per sintonia o interpellazione, di un ambito specifico che riguarda le condizioni di non conformità relazionali (ma anche sensoriali, cognitive, esistentive) che negli ultimi anni si è individuato come Critical Autism Studies, la ricerca delle scienze sociali legata alla crescita esponenziale di attenzione pubblica per ciò che il DSM, il manuale degli psichiatri americani, ha individuato come 'autismo'.

La storia del termine è nota, dal primo utilizzo di Eugen Bleuler nel suo libro famoso sul gruppo delle schizofrenie del 1911, derivato da *autoerotismo*¹ via Sigmund Freud (*autoerotismus*), che a sua volta lo aveva preso da Henry Havelock Ellis (*autoeroticism*). L'anno di nascita, il passaggio da nome del sintomo della ritrazione schizofrenica a condizione specifica, è il 1943, quando, per curiosa sincronicità, Hans Asperger e Leo Kanner scrissero articoli inaugurali individuando col termine alcuni loro pazienti. Rimasta sindrome rara per qualche decennio, cominciò a proliferare negli anni Ottanta, per una serie di contingenze culturali. Tra queste, la riscoperta degli *Autistischen Psychopathen* di Asperger da parte della pedopsichiatra inglese Lorna Wing, il passaggio alla psichiatria organica con la terza edizione del DSM, e la contestuale risignificazione da psicosi infantile a disturbo del neurosviluppo, ed eventi come la deistituzionalizzazione del disagio mentale negli Stati Uniti, come evidenziato dal gruppo di Gil Eyal in *The Autism Matrix* (Eyal 2010). Negli anni successivi si è assistito a un'esplosione epidemica del discorso, su moltissimi piani, clinico innanzitutto, con un aumento impressionante delle diagnosi, e conseguentemente delle tecniche di intervento riparativo medico-educativo, ma in senso ampio culturale, con una produzione in continua crescita di libri (l'attivista australiana Donna Williams ha coniato il termine *autiebiographies* per indicare la forma specifica dell'autoracconto autistico, genere inaugurato da Temple Grandin e che ormai

vanta innumerevoli titoli), film, e molteplici altre tracce insistenti nel costume e nel linguaggio.

Un'ulteriore risonanza culturale determinante si è data tra l'*hype* dell'autismo e il *neuro-hype*, ovvero la lettura dell'umano secondo la dominante cerebrale (Ehrenberger 2004; Ortega, Vidal 2017; Malabou 2017), quest'ultima si è prodotta a seguito dello sviluppo degli strumenti per il *neuroimaging*, e la connessione tra i due temi si è data anche sull'onda dell'entusiasmo generato dalla scoperta di Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese dei 'neuroni specchio', matrice di infinite divagazioni su empatia (e sue supposte carenze)² e la metafora suggestiva e surdeterminata dello specchio (ricerche recenti hanno comunque escluso qualunque relazione tra sistema specchio e 'autismo'). Ciò ci interessa perché ha aperto la strada alla nascita e alla fortuna di un attrattore identitario attorno cui si è strutturato e articolato un movimento sociale inedito e a tratti paradossale, ovvero 'neurodiversità'. Il termine venne creato nel 1998 dall'australiana Judy Singer³ in relazione a una delle forme delle divergenze 'autistiche', la sindrome di Asperger, condizione poi fatta refluire, dal quinto DSM, nello spettro autistico come suo 'livello uno', senza 'compromissione cognitiva'. Nelle sue intenzioni, 'neurodiversità' si poneva come omologo a 'biodiversità', come la varietà delle forme di vita in un ecosistema è ricchezza in sé, così lo è la molteplicità delle forme di relazione al mondo, valorizzare anche quelle divergenti dalle attese, è nell'interesse collettivo. Neurodiversità è una caratteristica comune alla specie, dice solo che non ci sono due cervelli uguali, neurodivergenze sono le eccedenze dalle aspettative sociali, per lo più nominate come classificazioni psichiatriche dal DSM, autismo, disturbo ossessivo compulsivo, ADHD, disturbo bipolare e tante altre voci nella Bibbia della psichiatria. Poi, vuoi per l'origine, vuoi perché il discorso è maturato all'interno delle comunità autistiche (nulla di paradossale, la comunicazione mediata dalle tecnologie ha creato la possibilità di scambi tra persone riconosciute o riconosciutesi nello spettro autistico e la genesi di una 'cultura dell'autismo'), 'neurodiversità' ha finito per diventare in molti casi sinonimo 'politicamente corretto' di autismo.

Non ci soffermeremo sul tema della neurodiversità, data la straordinaria proliferazione di testi a tema,⁴ ciò su cui in questo articolo andremo a focalizzare l'attenzione è il discorso (prevalentemente)

accademico che, partendo dalle urgenze poste dal movimento, tematizza in termini teorici la questione delle divergenze, relazionali, cognitive, sensoriali e quant'altre, e nello specifico sulle analisi che si rapportano alle divergenze in questione, in particolare quelle relazionali, attraverso il raccordo con tracce raccolte da opere letterarie. Non deve stupire la dedizione alla letteratura di autori che si occupano di disabilità, i Disability Studies hanno prodotto analisi molto interessanti in quella direzione, non foss'altro che perché quello è stato per molti autori l'ambito disciplinare di provenienza. Lennard Davis, curatore di una serie di *reader* di riferimento, è allievo di Edward Said, Robert McRuer, ideatore della *Crip Theory*, a sua volta viene dallo studio della letteratura inglese (e dai Queer Studies), così Michael Bérubé, teorico della letteratura che, in *Life as we know it*, libro straordinario sul figlio con trisomia 21, analizza il Benjy di *The Sound and The Fury*, e così molti altri. E in generale, la proliferazione a margine del discorso, la sua ibridazione con altre discipline delle scienze umane, è ciò che rende i Disability Studies, nelle loro infinite dedizioni e prospettive, uno degli ambiti più ricchi e vivaci delle scienze umane contemporanee.

Tornando a letteratura e neurodiversità, anziché tentare di organizzare il discorso secondo un percorso lineare, proverò di seguito a campionare alcune tracce,⁵ muovendo da un libro abbastanza recente, *Autistic Disturbances: Theorizing Autism Poetics from the DSM to Robinson Crusoe* di Julia Miele Rodas, co-curatrice inoltre di un altro volume particolarmente interessante su disabilità e letteratura, *The madwoman and the blindman: Jane Eyre, discourse, disability*, e curatrice di una collana a tema *Literary Disability Studies* per McMillan.

Autistic Disturbances fin dal titolo esplicita i suoi intenti. È lo stesso dell'articolo di Leo Kanner che ha nominato la condizione autistica, *Autistic Disturbances of Affective Contact* (Kanner 1943), ma il senso è completamente ribaltato, dalla definizione deficitaria del discorso clinico psichiatrico, *disturbi* viene ad assumere valenza di affermatività antagonista che pone in questione in modo radicale tale prospettiva stigmatizzante, tutto il libro è giocato su un doppio livello di analisi, da un lato lo sguardo pretesamente oggettivo della clinica, l'iscrizione del divergente nel patologico, dall'altro la sua risignificazione critica, in un'oscillazione continua che vuole proporre, attra-

verso l'esplicitazione di una sorta di 'retorica' autistica, un piano affermativo, un corrispettivo linguistico dell'*empowerment* rivendicato come finalità della propria azione dalle soggettività collettive disabili.

The work of *Autistic Disturbances* is to explore in depth the particularities and possibilities of autistic language. To that end, it draws on literary criticism and clinical theory, but, mindful of the extent to which autistic voices have been silenced, the book seeks to foreground autistic speaking, sometimes in ways that readers may find unexpected or challenging (Rodas 2018: XVII).

Il libro è un confronto serrato con le forme dell'espressività autistica, le analizza nella loro individuazione in quanto sintomo clinicamente rilevante e le riabilita, individuando i medesimi meccanismi 'patologici' del linguaggio in opere letterarie, ricollocandole quindi nell'orizzonte della comunicazione umana. Il testo autistico si rivela un intreccio complesso di clinico ed estetico, data l'omnipervasività della dimensione clinica, si tratta di individuare quella estetica, di porre i fondamenti di un'estetica autistica.

To understand more fully the extent to which aesthetic and clinical practice are enmeshed around the locus of autism, it is useful to look to the way both expert clinical and literary readers approach autistic discretion, or, system expression – listmaking, cataloguing, linguistic collecting and organizing – from a strangely similar position of judgment, both dismissing and disparaging abstract and symbolic ordering activities as being essentially without value and suggesting likewise that such a proclivity itself is symptomatic of disease (Rodas 2018: 13).

Rodas rivendica l'iscrizione del suo lavoro nella cultura 'neuroqueer', termine coniato dall'attivista Nick Walker (2021) come intersezione tra dimensione autistica e *queer* (recuperando altre risonanze di 'strano' oltre quelle legate all'assunzione del termine per individuare le sessualità non eteronormative), e frequenti sono i riferimenti a uno dei testi più influenti degli ultimi anni, *Authoring autism: on rhetoric and neurological queerness*, di Melanie Yergeau (2017). Per un verso, il discorso sulla *neuroqueerness* si dà come dimensione intersezionale, come detto, per altro recupera, come detto, il senso proprio di *queer*, riportando il discorso sulle non conformità relazionali

dal piano clinico a quello sociale, in cui si danno come eccedenza rispetto alle aspettative nell'interazione in presenza.

I see my own indebtedness to autism, locating myself in the context of emerging neuroqueer culture or within the matrix of broader autism phenotype. This is how I think of myself. The narrow, recursive, autistic focus of the present project is inspired in part by a powerful attachment to my own verbalizing practices. Certainly, I relate to the experience and identity of autism, especially insofar as symbolic self-expression is concerned, regardless of my diagnostic status, and it is from this ambiguous position that I write, suggesting that a broader and more inclusive understanding of autism might serve us all (Rodas 2018: 24).

Il progetto di Rodas è quindi l'elaborazione di un orizzonte espressivo specificamente autistico, e la prima categoria della retorica autistica che viene a proporre è il *silenzio*, il negarsi alla parola. Anche quando la parola è presente, si dà come essenzialmente linguaggio 'incomprensibile', 'incoerente', 'privo di senso' 'privo di valore semantico o conversazionale' nei termini di Kanner. Ciò malgrado, il linguaggio autistico non ha mai smesso di essere indagato, studiato, analizzato.

La seconda figura della retorica autistica viene da Rodas individuata come *ricochet*, il rimbalzo verbale, la ripetizione, ciò che la letteratura clinica chiama 'ecolalia' o 'stereotipia'. Su questa caratteristica si sono soffermati tutti gli autori che si sono occupati a livello clinico del linguaggio autistico, dagli albori, Kanner, Asperger, anche Bettelheim parlava della pratica ricorrente del ripetere a 'pappagallo'. Altre definizioni stigmatizzanti della clinica riportano la caratteristica del *ricochet* al linguaggio meccanico, alle espressioni stereotipate, alla ripetizione estenuante. Come il silenzio autistico, il negarsi all'espressione, anche questa figura trova luogo e risonanza nella pratica della scrittura letteraria:

Lance Olsen's "Diagnosing Fantastic Autism" reads the 'circular and repetitive' rhetorical patterns in writing by Franz Kafka, Jorge Luis Borges, and Alain Robbe-Grillet as suggestive of what he understands to be autistic despair and futility. In Olsen's terms, this autistic repetition is a form of linguistic maze or labyrinth, a prison, a trap, inescapable, a conceit promoted in clinical literature as well, which sometimes reads echolalia as a kind of cage, within which, it is ima-

gined, an extra-autistic self is confined (Rodas 2018: 42).

La ripetizione, attraverso il suo uso letterario, che Rodas rintraccia in un ampio spettro di autori, rivela la sua funzione ludica: "There is queer pleasure in echoing" (Yergeau 2017: 199). La scelta del termine per individuarla nel linguaggio autistico 'ricochet', vuole rimarcare l'eccedenza, la ridondanza esplosiva, mentre ecolalia, il termine tecnico clinico, dice la ripetizione monotona del medesimo.

Behind the commonly understood idea of ricochet, however, there is another meaning, a 'method' that makes deliberate use of surface, skipping, and repetition, a technique anchoring seemingly random repetition. The French word *ricochet*, referring to "the sport of skimming a thin stone on the water," derives from the term *chanson du ricochet*, which Randle Cotgrave defined in his 1611 *Dictionarie of the French and English Tongues* as "an idle or endless tale, or song; a subject whereof one part contradicts, mars, or over-throws, another." *Chanson du ricochet*, or, in its earlier incarnation, *fable du ricochet*, is also described as an "endless exchange of question and answer". The threatening nature of ricochet, as it is typically understood, thus bears within itself a surprising poetic origin; the projectile that bounces back violently, that maims or even kills, all without deliberate direction or meaning, begins as a verbal exchange, an endless song (Rodas 2018: 44-45).

La terza figura della retorica autistica proposta da Rodas è l'*apostrofare*, individuato come sintomo dal terzo DSM nei seguenti termini: "lunghi monologhi su un argomento senza curarsi delle interiezioni degli altri". Sul linguaggio a senso unico, monologico, pedantesco degli autistici si sono soffermati moltissimi autori, con corollario anedddotico infinito di bimbi che raccontano all'interlocutore esausto del proprio argomento di interesse assorbente. Logorrea monotematica.

The word 'logorrhea' makes its first identifiable appearance in the *Dictionary of Philosophy and Psychology* in 1902 and the term clearly evokes its scatological derivation. Its originator, J. M. Baldwin, cleverly combines the Greek logos with the more familiar 'diarrhea' to fabricate a neutral-seeming and quasi-medical term for "the excessive flow of words, a common symptom in cases of mania" (quoted in 'logorrhea'), thereby creating an effective association between

human waste and language used by those presumed to be mentally ill. The term quite literally converts words to shit. Again, the clinical and the aesthetic operate in tandem, the demure Latinate naming of someone else's verbal outpouring creating the appearance of scientific objectivity even while the author of this indignity makes a covert value judgment: words poured forth abundantly are worthless [...] and autistic fluency is thereby turned to crap (Rodas 2018: 46-47).

Come il *ricochet*, anche quest'altra caratteristica dell'espressività autistica viene individuata come sintomo, deragliamento dei canoni della pratica dialogica e della socievolezza dello *small talk*, della reciprocità, qualcosa di nauseante e ripugnante. È il complementare paradossale del silenzio autistico.

What is especially strange is that figures of speech robustly rooted in literary and rhetorical tradition – *monologue* and *soliloquy* – are borrowed by clinical discourse and twisted into tools that pathologize otherwise highly valued poetic language. This repurposing of poetics in the service of pathology has been so powerfully influential that even literary readers have unconsciously taken their cue from diagnosticians in this respect, moving away from typical disciplinary practice as they uncritically accept the clinical measure of monologue and soliloquy as failed forms of expression (Rodas 2018: 49).

La forma espressiva privilegiata di poeti e profeti viene ridotta, una volta di più, a sintomo.

Strettamente legata all'apostrofare, è la figura dell'*eiaculazione* autistica, la tendenza a sbottare, dire frasi fuori controllo, senza connessione col discorso, frammentarie, inappropriate, abrasive. Malgrado il termine sia stato ripreso direttamente da Kanner, la sua riappropriazione per un verso rimarca l'intenzione ricorrentemente offensiva della nominazione delle sintomatologie cliniche, per altro ne trasvaluta il senso ribadendo il valore 'seminale' dell'eccesso verbale autistico, del resto anche il *witz*⁶ rientra a pieno titolo nelle forme dell'*eiaculazione linguistica*. *Staccato, interiezione, eruzione, intervento brusco, telegrafico sono alcune delle modalità dell'eiaculazione verbale autistica, si frappongono al flusso consono e modulato della conversazione, sono strappi che turbano la mansueta fusione di orizzonti del dialogo socievole, come l'apostrofare, turbano la conversazione, ven-*

gono pertanto relegati nel patologico, nel deficitario.

Within this interpretive matrix, the idea of autistic language as ejaculatory is powerfully provocative, insensibly suggesting a relationship between the spurts of sometimes clipped and fragmented autistic language and the potentially uncontrolled spurting of the autist's organic self. In this respect, the autistic manner of speaking is once again constructed as threat and challenge, ejaculation, obscenity, rudeness – all one. In breaching implicit discursive regulation, unexpected, interjecting, and fragmentary forms of speech become indecent (Rodas 2018: 54-55).

Un'ulteriore caratteristica del linguaggio autistico viene individuate da Rodas col termine *discrezione*, che punta a qualcosa indagato insistentemente dalla clinica dell'autismo, la tendenza alla sistematizzazione, all'allineamento, alla numerazione, da cui si sono generati infiniti stereotipi, si pensi al Dustin Hoffman di *Rain man*. Le forme della discrezione autistica sono molteplici, elenchi, enciclopedie, serie. La passione autistica per l'ordine, l'allineamento, la numerazione, è riportata a sintomo dallo sguardo clinico, mentre molti autori autistici rimarcano a un tempo il piacere estetico dell'ordine e il senso di pace interiore che ne deriva.

Thus, for both clinical and cultural observers, exquisite expressions of verbal order are met with a dual form of nonengagement; the autistic collation and organization of language is extraordinary, but it is also 'nonsense,' 'without meaning,' banal, nonexpressive, deficient in creativity and intelligence (Rodas 2018: 60).

Rodas cita Julie Brown (2010)⁷ che, in *Writers in the Spectrum*, coglie nello stile di alcuni autori, da Lewis Carroll a Thoreau, da William Butler Yeats a James Joyce ciò che i clinici hanno individuato come caratteristica autistica ricorrente, la 'mancanza di coerenza centrale', la tendenza a focalizzarsi sui dettagli perdendo la visione d'insieme, anche questa caratteristica rientra nella 'discrezione' autistica.

Un'ultima figura della retorica autistica è l'"invenzione". Nei casi riportati dai clinici ricorrono con frequenza come sintomo le invenzioni verbali, la creazione di parole alternative a quelle d'uso comune, "Autistics, then, are traditionally widely recognized as inventors of language" (Rodas 2018: 66). Eviden-

temente lo sguardo clinico non può che vedere in ciò una scissione dalla realtà, un tratto schizoide (abbiamo visto come fin da Bleuler, l'autismo abbia intramato la sua storia con la schizofrenia).⁸ Non serve molto sforzo per ritrovare la risonanza dell'invenzione linguistica autistica al centro della scena letteraria, è ridondante fare nomi. Rodas sviluppa estesamente il tema dell'invenzione autistica, nelle sue infinite forme, gioco di parole, motto di spirito, agglutinazione, storpiamento.

Understood in this way, autistic invention is itself rendered as a site of doubleness, both nonsensical and meaningful, and the autist becomes a kind of pun incarnate, the embodiment of contained conflict. Such a reading may illuminate the ambivalent reception not only to punning but also to autistic language invention more generally. The 'professorial' quality of autistic voice, the use of challenging language—metaphor, customized language, archaic and obscure words, puns and other types of linguistic 'double-ness' – are a provocation to more conventional language users, those who have expectations of seamless and intuitive communication (Rodas 2018: 72).

Siamo così giunti alla conclusione della individuazione da parte di Rodas delle portanti di una retorica autistica, silenzio, *ricochet*, apostrofare, eiaculazione, discrezione e invenzione, raccolte dalla clinica e trasvalutate dall'attivismo, vengono ora a giocarsi il confronto con i testi letterari, alla ricerca di risonanze che ne illuminino le risorse e le funzioni.

Come da titolo del libro, il primo testo 'letterario' analizzato è il manuale degli psichiatri americani, Il Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie Mentali, il DSM, giunto alla sua quinta edizione. Per come si presenta, è esattamente e compiutamente una forma della 'discrezione' autistica, un elenco maniacale delle forme delle non corrispondenze alle aspettative medie, con qualche tratto di invenzione linguistica distribuito qua e là, come 'disforia di genere', ad esempio. Certamente la risonanza con le categorie della retorica autistica non lo redime dall'essere un bolso manuale ad uso amministrativo. La *discrezione* viene ritrovata poi da Rodas in un meraviglioso testo di Georges Perec, *Tentative d'épuisement d'un lieu parisien* (Perec 1975), e certamente è questo un autore in cui *ricochet*, discrezione e invenzione trabordano,

in un profluvio continuo, e meriterebbero ben altro approfondimento le forme della discrezione autistica, ad esempio in relazione al *Penser/classer* (Perec 1985). Come detto, si è oltre l'iscrizione di Perec in qualche luogo del manuale degli psichiatri americani, quello che importa sono le risonanze tra le modalità espressive, il recupero di quelle stigmatizzate e patologizzate in quanto non conformi, e le forme riconosciute artistiche in cui si riproducono.

Uno dei testi più frequentemente riportati al discorso sull'autismo, il *Bartleby, the Scrivener: A Story of Wall Street* di Herman Melville, al contrario di quanto si potrebbe pensare, non viene invece analizzato nelle sue caratteristiche risonanti con l'autismo, bensì fin dal titolo del capitolo, il quarto e mezzo: (*Why 'Bartleby' Doesn't Live Here*). L'analisi di Rodas evidenzia come, a fronte della centralità di un protagonista in cui si manifesta in modo eclatante la ritrazione autistica, manchino completamente le caratteristiche linguistiche individuate, e che in effetti, a essere messa in scena è la perplessità della voce narrante, il datore di lavoro, di fronte alla stranezza dello scrivano.

Il libro procede nei capitoli seguenti analizzando dalla prospettiva delle categorie individuate *Villette* di Charlotte Brontë, il *Frankenstein* di Mary Shelley e infine *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe. I raccordi tra critica e clinica vengono contestualmente ulteriormente sviluppati e riportati a una molteplicità di altre opere.

L'esito è un volume decisamente interessante che in qualche modo inaugura una prospettiva di analisi inedita. La critica si appoggia spesso al discorso clinico del suo tempo, per lo più sottoscrivendone gli strumenti e adattandoli alle proprie finalità, si pensi al paradigma della degenerazione ereditaria, egemone nella seconda metà dell'Ottocento, su cui è strutturata la critica feroce della letteratura del suo tempo in *Entartung* di Max Nordau, o alla proliferazione delle letture in chiave psicoanalitica di opere letterarie molto frequente soprattutto nella seconda metà del Novecento. La cosa interessante del lavoro di Julia Miele Rodas è la torsione contro le proprie intenzioni delle letture cliniche, piegate a un'argomentazione finalizzata alla legittimazione delle non conformità relazionali (e sensoriali, cognitive, esistentive), all'*empowerment* del soggetto collettivo di riferimento, nello spirito dei Critical Autism Studies, e dei Disabili-

ty Studies più in generale: 'Nothing about us without us'.

Un approccio completamente differente alla questione del rapporto tra autismo e letteratura è stato sviluppato da Patrick McDonagh in *Il modernismo e la nascita dell'autismo* (in Valtellina 2020). Autore di un testo di riferimento sulla storia dell'idiozia come *Idiocy: A cultural history* (McDonagh 2008), qui analizza la genesi contemporanea del *self* modernista, esplicitato nei suoi caratteri in relazione a Joyce, Beckett, Musil e altri, e dell'attenzione alle specificità della mente autistica, che porterà alla nascita della categoria, come detto, nel 1943. Anche qui si tratta di risonanze, tra un tempo e le sue espressioni culturali.

Ato Quayson è un autore ghanese che si è occupato prevalentemente di Postcolonial Studies, ma ha dedicato un testo particolarmente interessante ai rapporti tra Disability Studies e letteratura, *Estetic Nervousness: Disability and the Crisis of Representation*. Nel testo, in cui vengono analizzate le funzioni narrative di personaggi disabili in opere di Samuel Beckett, Toni Morrison, Wole Soyinka e John Maxwell Coetzee (Coetzee e Beckett in relazione all'autismo), e un altro testo interessante (Quayson 2010) è specificamente dedicato a *Murphy* di Beckett come esemplare messa in scena dell'autismo, prima della nascita dell'autismo. A sua volta Quayson, attraverso un *close reading*, a tratti estenuante, dei testi, intrama la dimensione disabile dei personaggi con l'economia del racconto, ma resta distante, malgrado la dichiarata interpellazione familiare, se non personale, per il tema, dalla partecipazione alle affermatività dei movimenti disabili, a differenza di Rodas.

In conclusione a questo breve itinerario qualche considerazione. Per un verso, viene da chiedersi a che livello si collochi l'interesse per questa curiosa ibridazione tra clinica e critica. Certamente è in linea, quantomeno nella pratica di ricerca di Rodas, con le affermatività dei movimenti della 'neurodiversità', ha un'efficace funzione depatologizzante rispetto a un orizzonte di sintomi letti dalla clinica in termini stigmatizzanti. È poi uno sguardo di traverso sui testi che ne evidenzia alcuni caratteri altrimenti trascurati, porta a organizzare l'interpretazione di alcuni espedienti stilistici, per cui ha anche qualche interesse per la critica, ma soprattutto è una traccia culturale interessante per uno sguardo più ampio su quella che, sulla scorta di Ian Hacking, si può chiamare un'*onto-*

logia storica dell'autismo. Porta a cogliere la progressiva crescita di attenzione, inscritta nelle opere letterarie, per un orizzonte surdeterminato di non conformità, relazionali, sensoriali, cognitive e d'altro genere.

Per chi trovi qualche interesse in questa dedizione, il materiale di studio potenziale è sterminato. Per darne idea avevo pensato di utilizzare come banco di prova un'opera limite della critica del Novecento, *L'idiot de la famille* di Jean Paul Sartre, "psicoanalisi esistenziale" di Gustave Flaubert, centrata esattamente sul rapporto tra la non conformità relazionale e l'opera. "Il faut chercher à comprendre ce scandale : un idiot qui devient génie" (Sartre 1971: 1-51). Questo nelle intenzioni, non essendo diventato genio, a fronte dell'entità dell'impresa, ho desistito appellandomi ai limiti di spazio imposti all'articolo, resta una traccia da seguire per chi abbia avuto sorte migliore, e infinite altre si profilano non appena la dimensione relazionale e la retorica autistica vengano pensate in relazione ai personaggi, agli stili, agli autori.

Note

¹ “L'autismo è più o meno la stessa cosa che Freud chiama autoerotismo. Ma poiché libido ed erotismo sono termini molto più ampi per questo autore che per altre scuole, la parola non può essere usata qui senza dare origine a troppi malintesi” (Bleuler 1911: 52).

² Il tema della mancanza di “empatia” nelle condizioni “autistiche”, è stata messa in questione e risignificata da Damian Milton (2012) che ha proposto il tema della “doppia empatia” per superare la visione “deficitaria”.

³ Il testo originario di Singer è stato pubblicato in Corker, French (1998), ed è disponibile in italiano in Valtellina (2020).

⁴ Rimando a *Tipi umani particolarmente strani. La sindrome di Asperger come oggetto culturale* (Valtellina 2016) per una panoramica sui temi e gli autori di riferimento dei Critical Autism Studies, per la storia del concetto di “neurodiversità”, si veda Silberman (2016).

⁵ In Italia è fiorente il discorso sui *fous littéraires*, basti citare la produzione di Ermanno Cavazzoni, Paolo Albani e Paolo Nori, non è ancora stato pubblicato molto invece che costituisca un raccordo tra i temi delle non conformità relazionali e letteratura, se si eccettuano le appendici a Valtellina (2016) su Jean-Pierre Brisset e Raymond Roussel e alcuni contributi al volume collettivo su Louis Wolfson curato da Pietro Barbetta e Enrico Valtellina (2014). Rimandiamo inoltre al contributo di Popi Porrini a Neuropeculiar (ed., 2022), un *Manifesto TUPS* che raccoglie e ripropone l'acronimo del libro di Valtellina (2016).

⁶ Un riferimento interessante per sviluppare il discorso in questa direzione è *Motto di spirito e azione innovativa* di Paolo Virno (2005).

⁷ Va rimarcato che Rodas si muove un passo oltre autori come Brown o Michael Fitzgerald (201), le intenzioni sono analoghe, legittimare modalità di pensiero non conformi alle aspettative medie, ma mentre Rodas elabora una “retorica autistica” strutturata sulla sintomatologia clinica, e ne rovescia il senso ritrovando gli stessi meccanismi in opere letterarie, senza diagnosticare nessuno, vivo o morto, ma cogliendo ed evidenziando risonanze, il lavoro di Brown e Fitzgerald è ancora legato, malgrado le buone volontà a monte, all'individuazione di caratteristiche biografiche che inscrivono nelle categorie del DSM, restando quindi nella patografia. Si è qui su un piano molto frequentato dal discorso sulle condizioni autistiche, la diagnosi postuma del genio, Wittgenstein, Peirce, Newton, Gould (Glenn e Stephen Jay), e infiniti altri, non molto oltre il Nordau di *Entartung* e il Lombroso di *Genio e follia*.

⁸ Louis Wolfson, meraviglioso autore di un libro straordinario, *Le Schizo et les langues* (Wolfson, 1970), per tutta la vita è stato individuato come “scrittore schizofrenico”, in una recensione alla seconda edizione del suo secondo libro, *Ma mère...* (Wolfson, 2012), Tobie Nathan sostiene che oggi Wolfson sarebbe considerato “uno schizofrenico che si è trattato da sé” (Barbetta, Valtellina 2014: 31).

Bibliografia

BARBETTA P., VALTELLINA E. (2014), *Louis Wolfson. Cronache da un pianeta infernale*, Manifesto Libri, Roma.
BÉRUBÉ M. (1996), *Life as We Know It: A Father, a Family, and an Exceptional Child*, Pantheon, New York.
BLEULER E. (1911), *Dementia Praecox oder Gruppe der Schizophrenien*, Franz Deuticke Verlag, Leipzig.

BROWN J. (2010), *Writers on The Spectrum: How Autism and Asperger Syndrome Have Influenced Literary Writing*, Jessica Kingsley Publications, London.
CORKER M., FRENCH S. (1999), *Disability Discourse*, Open University Press, Buckingham.
DIDI-HUBERMAN G. (1982), *Invention de l'hystérie. Charcot et l'icographie photographique de la Salpêtrière*, Macula, Paris.
EHRENBERG A. (2004), “Le sujet cérébral”, in *Esprit*, 309, pp. 130-155.
EYAL G. et al. (2010), *The Autism Matrix*, Polite Press, Malden.
FITZGERALD M., WALKER A. (2015), *Unstoppable Brilliance: Irish Ge-niuses and Asperger's Syndrome*, Liberties Press, New York.
KANNER L. (1943), “Autistic Disturbances of Affective Contact”, in *Nervous Child*, 2, pp. 217-250.
MCDONAGH P. (2008), *Idiocy: A Cultural History*, Liverpool University Press, Liverpool.
MCDONAGH P. (2020), “Il modernismo e la nascita dell'autismo”, in VALTELLINA E. (a cura di), *L'autismo oltre lo sguardo medico. I Critical Autism Studies*, Erickson, Trento, pp. 101-124.
MCRUER R.; BÉRUBÉ M. (2006), *Crip Theory: Cultural Signs of Queerness and Disability*, New York University Press, New York.
MALABOU C. (2017), *Les nouveaux blessés. De Freud à la neurologie, penser les traumatismes contemporains*, Presses Universitaires de France, Paris.
MILTON D.E.M. (2012), “On the Ontological Status of Autism: The ‘Double Empathy Problem’”, in *Disability & Society*, 27:6, pp. 883-888.
NEUROPECULIAR (2022) (a cura di), *Almanacco TUPS 2022. Nuovi disturbi autistici*, Lem Edizioni, Sesto San Giovanni.
PORRINI P. (2022), “Manifesto TUPS”, in NEUROPECULIAR (a cura di), *cit.*
ORTEGA F., VIDAL F. (2017), *Being Brains: Making the Cerebral Subject*, Fordham University Press, Fordham.
PEREC G. (1975), *Tentative d'épuisement d'un lieu parisien*, Christian Bourgois, Paris.
PEREC G. (1985), *Penser/Classer*, Hachette, Paris.
QUAYSON A. (2007), *Aesthetic Nervousness: Disability and the Crisis of Representation*, Columbia University Press, New York.
QUAYSON A. (2010), “Autism, Narrative, and Emotions: On Samuel Beckett's *Murphy*”, *University of Toronto Quarterly*, 79:2, pp. 838-864.
RODAS J. (2018), *Autistic Disturbances: Theorizing Autism Poetics from the DSM to Robinson Crusoe*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
RODAS J., BOLT D., DONALDSON E.J. (2012), *The Madwoman and the Blindman: Jane Eyre, Discourse, Disability*, Ohio State University Press, Columbus.
SARTRE J.P. (1971), *L'idiot de la famille*, Gallimard, Paris.
SCULL A. (2009), *Hysteria: The Biography*, Oxford University Press, Oxford.
SILBERMAN S. (2016), *NeuroTribù. I talenti dell'autismo e il futuro della neurodiversità*, Edizioni LSWR, Milano.
VALTELLINA E. (2016), *Tipi umani particolarmente strani. La sindrome di Asperger come oggetto culturale*, Mimesis, Udine.
VALTELLINA E. (2020) (a cura di), *L'autismo oltre lo sguardo medico. I Critical Autism Studies*, Erickson, Trento.
VIRNO P. (2005), *Motto di spirito e azione innovativa*, Bollati Boringhieri, Torino.
WALKER N. (2021), *Neuroqueer Heresies: Notes on the Neurodiversity Paradigm, Autistic Empowerment, and Postnormal Possibilities*, Autonomous Press, Fort Worth.
WOLFSON L. (1970), *Le Schizo et les langues*, Gallimard, Paris.
WOLFSON L. (2012), *Ma mère, musicienne, est morte de maladie maligne à minuit, mardi à mercredi, au milieu du mois de mai mille977 au mouiroir memorial à Manhattan*, seconda edizione riveduta, Le Tripode, Paris.
YERGEAU M. (2017), *Authoring Autism: On Rhetoric and Neurological Queerness*, Duke University Press, Durham.